Un pesante contributo pagato all'illusione di una vacanza

ANCORA UN «PONTE» MICIDIALE: 165 morti, tremila feriti

Un'attrezzatura turistica carente all'origine dei drammatici incidenti - Domenica scorsa oltre sette milioni di auto in circolazione sulle strade - Spiagge affollate, caos, code di ore ai caselli delle autostrade

Anche questo «ponte» ha dato il suo tragico contributo di sangue. Centosessantacinque persone sono morte e tremila 259 sono rimaste ferite sulle strade italiane nei giorni che vanno dal 28 giugno al primo luglio. Si tratta di cifre agghiaccianti, per le quali non restano quasi parole da scrivere. Come se una oscura mania suicida (o omicida?) fosse calata improvvisamente tra di noi a mietere vittime. Una guerra assurda, combattuta su lucenti carri armati da mille e oltre di cilindrata, roventi, inquinanti, chiassosi: domenica sulle nostre strade è stata registrata una circolazione di sette milioni e 400 mila auto. Strade e autostrade si sono bloccate per il rientro in città, code interminabili di auto (4 chilometri al casello Roma-Sud dell'Autosole) hanno atteso ore intere che si aprisse un varco.

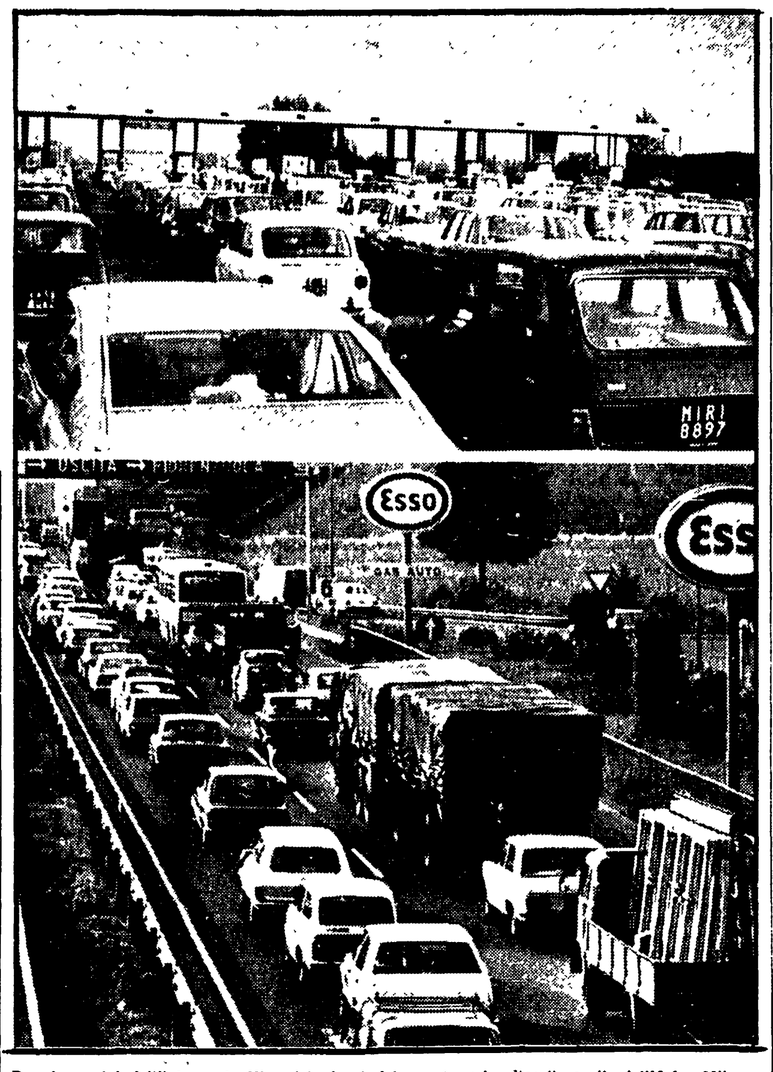
L'inflazione da «ponte», orchestrata e comandata da chi vuole che turismo e tempo libero siano soltanto una merce di consumo, ha dato ancora una volta i suoi frutti. Domenica mattina, alla spiaggia libera di Castelfusano a Roma, i custodi hanno dovuto affiggere i cartelli del «tutto esaurito» già alle 7,30 del mattino. Le foto giunte in redazione e che riproducono scorci di spiaggia dell'Adriatico hanno dell'incredibile: venti centimetri di spazio a testa, a dir tanto; un ammasso di persone una a fianco all'altra, senza neanche la possibilità di sedersi. Rimini, Cesenatico, Pescara: decine di migliaia di persone all'assalto del mare. Per il Tirreno è stata la stessa cosa. Abbiamo detto di Ostia; ricordiamo ancora Fregene, Ladispoli, le spiagge del Napoletano e quelle della Sicilia.

Il massiccio esercito di «pontaioli», come sempre accade del resto, ha messo a dura prova tutti i servizi: dalla rete viaria a quella alberghiera, dalle ferrovie ai traghetti per le isole; perfino in certi ospedali di provincia è scattato l'allarme di emergenza ed i pronto soccorso sulle spiagge (nel Lazio, per esempio, quasi tutte prive di ospedale) hanno rischiato di saltare. Si invita al «ponte» per razziare quattrini, ma non si pensa minimamente a rafforzare i servizi, a potenziare certe strutture essenziali per il turismo. Un esempio per tutti. L'Autostrada del Sole — per riparazioni del resto essenziali — per quasi tutta l'estate funziona con una sola corsia nel tratto appenninico tosco-emiliano. Resta da domandarsi perchè questi lavori non si fanno in un periodo dell'anno di minore intensità di traffico. E ancora. La segnaletica spesso è insufficiente, le tre corsie sono in invito alla morte, i semafori non sono controllati a dovere (ieri a Roma ne sono saltati tre contemporaneamente nella zona della stazione Termini e la città è rimasta paralizzata per alcune ore), polizia stradale e carabinieri sono sottoposti a turni massacranti con evidente discapito per un servizio efficace.

Questa struttura — diciamo — turistica è il terreno adatto per il ripetersi delle stragi. Si invita all'esodo, ma non ci si attrezza per prevenire gli incidenti; si reclamizzano le spiagge, ma non si fa nulla per organizzare dei trasporti decenti per raggiungerle; si vendono milioni di auto e moto, ma le strade restano sempre le stesse. L'essenziale di ogni operazione «ponte» resta la razzia dei soldi. Quanto abbiamo speso dal 28 giugno al primo luglio? E questi soldi a chi sono andati in tasca? E cosa ci abbiamo guadagnato in salute, in divertimento e in evasione?

Il «ponte» appena trascorso è il penultimo della stagione (resta ancora quello di ferragosto) ed è coinciso con il primo luglio, cioè con l'inizio del periodo delle ferie. Anche a questo forse è dovuto l'eccezionale movimento che si è registrato sulle strade. Ma resta il dato di fondo diffuso dagli uffici statistici alla fine dell'altra settimana: trentotto italiani su cento non fanno nemmeno un giorno di ferie; la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani (particolarmente quelli dell'industria e dell'agricoltura) anche quando non va in fabbrica o nei campi, non ha risorse finanziarie sufficienti a lasciare i luoghi di residenza. Ecco allora l'occasione del «ponte» da sfruttare: una corsa al mare o in collina con l'obbligo del rientro alla sera perchè non ci sono i soldi per l'albergo. In quelle poche ore trascorse sulle strade — in sintesi — vengono trasferite tutte le frustrazioni accumulate in settimane e settimane di lavoro e di privazioni. Si corre in auto sul filo del rasoio nella vana speranza di evadere; quando non si muore o non ci si storpia in un groviglio di lamiere.

a. gi.



Due immagini dell'intenso traffico dei giorni dal «ponte»; in alto: il casello dell'A-1 a Milano; sotto: colonne d'auto ferme nel tratto verso Bologna

Anche ieri gravi sciagure stradali

VERCELLI, 2.

Uno studente di 18 anni ed una impiegata di 22 hanno perso la vita in un incidente stradale avvenuto sulla strada fra Ghemme e Romagnano Sesia, in provincia di Vercelli, per un urto frontale fra l'utilitaria su cui viaggiavano con amici ed una «124». Nello stesso incidente altre quattro persone sono rimaste ferite.

Le due vittime, Paolo Lanfranchi e Giorgetta Galgione, viaggiavano a bordo di una «500» condotta da Liliana Noris, di 22 anni. Sulla vettura si trovava anche Pierangelo Negrini, di 17 anni.

Il grave incidente è avvenuto per cause non ancora accertate, ma molto probabilmente perché la utilitaria, lanciata a velocità molto elevata, è sbandata in una piccola curva invadendo la corsia opposta. Si è scontrata così con la «124» condotta da Giuseppe Mostini, di 41 anni, che era in compagnia della moglie, Anna Maria Marchiani, di 40 anni. L'utilitaria è stata ridotta ad un ammasso di rottami. Il Lanfranchi è deceduto sul colpo mentre la Galgione è spirata poco dopo il suo ricovero in ospedale. Tutti gli altri hanno riportato ferite e fratture varie e sono stati ricoverati all'ospedale di Vercelli.

• • •

Un morto e un ferito sono il bilancio di un incidente stradale avvenuto oggi sull'autostrada del Brennero, nei pressi di Nogarole Rocca. Un automezzo targato Bolzano è uscito di strada per cause in corso di accertamento da parte della polizia stradale di Verona. I due occupanti, rimasti feriti, sono stati soccorsi e trasportati all'ospedale di Borgo Roma, dove uno di loro è deceduto pochi minuti dopo il suo ricovero nel reparto rianimazione.

Giovane ucciso nel parco a Milano

MILANO, 2

Un giovane è stato assassinato la scorsa notte a Milano, il suo corpo è stato trovato verso le 3 in un prato, adiacente a via Gadio, al Parco Sempione; lo ha scoperto un metronotte che stava effettuando un normale giro di perlustrazione.

Da quanto emerso dai primi accertamenti del medico legale, prof. Basile, giunto sul posto poco dopo con il Sostituto procuratore della Repubblica, dott. Alessio, il giovane è stato ucciso a colpi di stiletto, o con un'arma analoga, verso le 23 di ieri sera.

Nessun documento è stato trovato nelle sue tasche. Nei pressi, invece, una bicicletta, per terra, un foglio di carta bollata sul quale era stata redatta una denuncia di smarrimento di passaporto. La denuncia risulta firmata da Leo Colturo, di 21 anni, abitante a Parabita (Lecce). Gli inquirenti hanno più tardi stabilito che queste sono le generalità dell'ucciso.

Il giovane è noto alle autorità di polizia in quanto implicato in alcuni furti.

Circa il movente del delitto, pochissimi sono tutt'ora gli indizi di cui dispongono gli inquirenti. La zona del Parco Sempione, la notte, viene abitualmente frequentata da strani personaggi.

Nel corso della notte i carabinieri hanno fermato quattro persone che abitualmente frequentano la zona del parco.

Sbancavano collina demaniale

Denunciati perché rovinavano costa e paesaggio

Uno in stato di arresto e gli altri a piede libero
Stavano per rovinare la zona Garganica

MANFREDONIA (Foggia), 2.

Una persona è stata arrestata e cinque denunciate per aver eseguito sulla costa garganica lavori senza autorizzazione e tali da danneggiare il paesaggio.

I carabinieri da bordo di una loro motovedetta, avevano rilevato delle esplosioni in località Punta Rossa, a 13 chilometri dall'abitato. Si sono recati sul posto ed hanno accertato che, mediante l'uso della dinamite e di due ruspe, si stavano compiendo lavori di sbancamento per costruire una strada di accesso ad una piccola spiaggia dalla litoranea che, in quel tratto, è a trenta metri sul livello del mare.

Le successive indagini hanno consentito di stabilire che la zona è demaniale e soggetta al vincolo paesaggistico e che la capitaneria di porto non aveva ancora concesso l'autorizzazione, chiesta dagli appaltatori dei lavori per costruire la strada.

I carabinieri hanno quindi arrestato il cavamonti Salvatore Ferrante, di 31 anni, responsabile del brillamento della dinamite; l'uomo è stato rinchiuso nelle carceri di Monte Sant'Angelo (Foggia). Sono stati inoltre denunciati i due appaltatori dei lavori, Michele Prencipe, di 32 anni, e Libero Tomaiolo di 29; Antonio Del Nobile, di 18 anni, collaboratore di Ferrante; Salvatore Cataleta, di 25 che è alle dipendenze di Michele Prencipe; Nicola De Cecco, di 46, di San Giovanni Rotondo (Foggia) — mentre tutti gli altri sono di Manfredonia — per aver venduto clandestinamente l'esplosivo.

I militari hanno poi sequestrato 115 chilogrammi di dinamite e trecento metri di miccia detonante.

Le accuse contro i sei sono di detenzione ed uso di esplosivi, lavori abusivi esplosioni pericolose e violazione della legge 29 giugno 1939 n. 1497 sulla tutela e protezione delle bellezze naturali.

Scoperta di due scienziati svizzeri

Dalla epidermide ustionata un veleno letale

Un complesso lipoproteico che nel corso degli esperimenti ha ucciso gli animali - Messo a punto un siero

BASILEA, 2

Nel corso del recente simposio internazionale sulle ustioni, i professori M. Allgover e G. Schonenberger di Basilea hanno riferito su una loro importante scoperta: essi hanno isolato dalla pelle ustionata una sostanza lipoproteica altamente tossica che, iniettata negli animali, ne provoca la morte.

L'analisi chimica ha rivelato che tale sostanza è costituita da un complesso lipoproteico; ed esso sarebbe responsabile delle morti da ustione. Si è in tal modo finalmente data una interpretazione scientifica ai gravi shock, talora mortali, degli ustionati, ritenuti un tempo provocati da infezioni, perdita di liquidi, lesioni renali e polmonari.

La vera causa è invece questa lipoproteina che parte dalla pelle ustionata.

Una analisi più sottile ha rivelato che tale sostanza prende inizio dalle membrane cellulari che via via si concatenano, cioè si polimerizzano, sino a strutturare il complesso lipoproteico di alta tossicità. Questa tossicità può tuttavia combattersi mediante un siero antilipoproteico che è già stato affrontato e ha dato ottimi risultati nelle prove sperimentali.

Sulla prevenzione e la cura delle ustioni, i congressisti hanno dettato varie norme: 1) ricordare che l'80 per cento delle ustioni avvengono entro le pareti domestiche; 2) non fumare a letto; 3) tener lontani i bambini dalle cucine; 4) in caso di ustione, bagnare con acqua fredda la parte ustionata e non applicare alcuna crema; 5) provvedere ad un immediato ricovero; 6) somministrare subito soluzioni alcaline per bocca o per iniezioni; 7) provvedere a trapianti di pelle umana, o di suino oppure di pelle artificiale.

La pelle trapiantata ha una particolare attività antibatterica, come è dimostrato mettendo i frammenti di pelle in cultura batterica prima del trapianto: i batteri attorno alla pelle vengono subito uccisi. La vitamina A, somministrata ad alte dosi impedisce inoltre la formazione di ulcere gastriche frequenti negli ustionati.

IL POPOLO CINESE
103 manifesti dalla Rivoluzione culturale a oggi
A cura di Enzo Nizza
Introduzioni di Enrica Collotti Pischel e Raffaele De Grada
Prezzo Lire 1.000
LA PIETRA
Viale F. Testi, 75 - Milano

Riprende la drammatica lotta dei detenuti contro il sistema carcerario

Ora la protesta è esplosa a San Vittore

Anche a Milano le richieste sono le stesse: riforma dei codici e delle norme sulla carcerazione preventiva
I reclusi gridano dai tetti: «Vogliamo lavorare» — Clamorose proteste a Bologna, Orvieto e Brescia

MILANO — La protesta dei detenuti sui tetti di «San Vittore»

MILANO, 2.

Stamane alle 11,30 l'ondata di protesta che sta percorrendo da più di una settimana le carceri italiane, è esplosa anche nel carcere milanese di San Vittore dove, sino alla scorsa settimana, era prevalsa nella stragrande maggioranza dei detenuti la decisione di rendere pubbliche le loro rivendicazioni — sostanzialmente le stesse poste sul tappeto dai detenuti delle altre carceri — accettando la proposta di tenere una conferenza stampa con un redattore dell'ANSA fatta dal sostituto procuratore dott. Vaccari alla loro richiesta di poter parlare con i giornalisti di tutti i giornali cittadini. Decine di detenuti sono così saliti per protesta sui tetti del carcere.

Alle 15, dopo una breve attenuazione della tensione e mentre sui tetti il numero dei manifestanti era sceso da circa una trentina a una mezza dozzina, la «sommossa» si è nuovamente estesa quando, la direzione del carcere, dove nel frattempo sono stati fatti affluire circa 400 uomini della polizia e dei carabinieri, ha abolito l'ora di aria del pomeriggio in previsione di un estendersi della protesta. La misura ha suscitato il rincrudirsi della protesta nei due raggi in cui era già esplosa nella mattinata e poco dopo i detenuti che per varie vie hanno raggiunto i tetti dei raggi II e V sono saliti a circa unaa quarantina, mentre anche nei cortili e negli altri raggi altri detenuti manifestavano con grida e clamori; alcuni scontri sembra si siano verificati qua e là con le forze di polizia.

La protesta è esplosa drammaticamente alle 11,30: un gruppo di detenuti del II e V raggio si sono rifiutati di rientrare dopo l'ora di «aria» e utilizzando i lucernari si sono arrampicati sui tetti; quindi hanno cominciato a lanciare le grida di «Vogliamo le riforme dei codici e delle carceri», «Basta con le promesse che non vengono mantenute». C'è stato poi un appello direttamente rivolto ai giornalisti accorsi attorno alle mura di San Vittore.

Mentre alcuni dei detenuti imbracciavano tegole divelte, altri gridavano ai giornalisti: «Ci hanno incastrati ancora una volta, ci hanno picchiato, qui cinque di noi sono stati feriti, sono sempre i soliti, chiudono le porte e poi picchiano». Si tratta, come si vede, di accuse gravi, che riteniamo tali da esigere una immediata e severa inchiesta da parte della magistratura.

Del resto, quando dopo le 13,30, mentre sui tetti erano rimasti solo una mezza dozzina di detenuti essendosi gli altri lasciati convincere a rientrare, pare che proprio la comparsa in massa di 100 uomini della mobile, una compagnia del terzo celere e due compagnie di carabinieri col questore Allitto, numerosi commissari e ufficiali, sia stata la molla che ha dato nuovo alimento alla protesta, unitamente al divieto dell'aria deciso dalla direzione per tutti nel pomeriggio.

Alle 15, infatti, mentre grandi clamori si levavano anche dagli altri raggi, i detenuti sui tetti erano aumentati a circa 50 e hanno ripreso a gridare i loro slogan per le riforme; contro gli asseriti pestaggi cui sarebbero stati sottoposti numerosi detenuti, e contro il mancato rispetto degli impegni assunti dai vari responsabili sino ad ora perché le richieste dei detenuti fossero fatte pervenire con urgenza al ministero. Sul posto verso le 15 si è recato anche il sostituto procuratore dottor Summa.

Poco dopo le 17, la polizia e i carabinieri hanno fatto sgomberare la folla di cittadini assiepati tutt'attorno al carcere e il traffico compreso quello tranviario è stato deviato, mentre i clamori all'interno di San Vittore aumentavano. Dai finestroni del II raggio pende un grande lenzuolo con la scritta «Vogliamo la riforma dei codici e delle carceri», mentre continuano le grida dei detenuti sui tetti.

A San Vittore si sono recati i due sostituti procuratori Summa e Alma.

A sera inoltrata sul tetto del IV raggio erano ancora una quarantina di detenuti. Poi, più tardi, hanno accettato di parlare col direttore Santamaria che ha convinto la maggior parte a rientrare. A mezzanotte i detenuti rimasti sul tetto erano ridotti a una diecina. Sono state bloccate tutte le vie che riconducono alle celle. Quando decideranno di scendere non dovranno fare altro che bussare ai lucernari e i secondini li riapriranno per farli tornare alle celle. Sul tetto è rimasto un cartellone e appeso alla vetrata di un finestrone, un lenzuolo. Vi si legge la scritta: «Vogliamo la riforma carceraria e dei codici».

• • •

BOLOGNA, 2 — La riforma del codice di procedura penale, la riforma dell'ordinamento penitenziario ed altre richieste particolari sono i motivi di una protesta fatta oggi dai detenuti del carcere giudiziario di Bologna. Dopo la «passeggiata», i carcerati, circa 250, si sono rifiutati di rientrare nelle celle. Sono intervenuti il direttore e il sostituto procuratore della Repubblica dott. Nunziata che hanno avuto un colloquio con i detenuti. Questi hanno presentato le loro richieste e quindi sono rientrati nelle celle dopo un paio d'ore.

• • •

ORVIETO, 2.

Una manifestazione di protesta è in corso nel carcere di Orvieto dove una ventina di detenuti si è arrampicata sui tetti domenica rifiutandosi di tornare nelle celle. Sul posto si sono recati il procuratore della Repubblica di Orvieto, dott. Clericò, funzionari di pubblica sicurezza e ufficiali dei carabinieri. Una rappresentanza dei reclusi che partecipano alla protesta ha avuto un colloquio con il magistrato.

Secondo quanto hanno potuto accertare gli investigatori, i detenuti che partecipano alla manifestazione proverrebbero dal carcere romano di «Rebibbia».

• • •

BRESCIA, 2.

La protesta di tre detenuti del carcere bresciano di Canton Mombello è terminata a notte inoltrata: i tre sono ritornati nelle celle.

I tre detenuti erano saliti sul tetto tre giorni fa e vi sono rimasti fino alla scorsa notte. Assistiti dagli altri compagni, che avevano procurato loro cibi e coperte, i tre avevano più volte rifiutato il colloquio con le autorità carcerarie e con il magistrato. La scorsa notte il procuratore della Repubblica di Brescia, dott. Maiorana, è riuscito a convincerli a desistere dal proseguire la manifestazione e i tre sono tornati nelle loro celle.

AD UN POSTO DI BLOCCO DEI CARABINIERI PRESSO BRESCIA

Un ragazzo non si ferma all'alt e viene ferito a colpi di pistola

La fuga per evitare una multa — Guidava un motorino con a bordo anche il fratello — Nervosismo e stanchezza tra gli addetti al controllo del traffico

BRESCIA, 2

La paura di vedersi appioppare una multa e la «pistola facile» di un carabiniere per poco non hanno determinato una tragedia. Un ragazzo di 14 anni, Roberto Franceschini, studente, nato a Bedizzole dove risiede in via Gandolfi 16, è rimasto ferito ieri sera da un colpo di pistola sparatogli da un carabiniere al termine di un inseguimento.

Il Franceschini percorreva verso le ore 20,30 la provinciale Due Porte-Padenghe a bordo di una motoretta, trasportando sul sedile posteriore il fratello maggiore, quando incrociava una «Giulia» del pronto intervento dei carabinieri di Desenzano del Garda. I militi gli intimavano ripetutamente l'alt, ma il Franceschini per tema di incorrere in contravvenzioni (guida di un motorino in minore età e trasporto abusivo di un passeggero) proseguiva la sua corsa infilandosi poi in una strada laterale che porta alla frazione La Bologna.

I militari si ponevano all'inseguimento. Secondo il racconto dei carabinieri, il Franceschini, scaricato il fratello, ha proseguito per alcune centinaia di metri zigzagando davanti alla macchina per evitare di essere sorpassato, per poi compiere, all'improvviso, un'inversione di marcia.

A quel punto la «Giulia» si arrestava bruscamente, ne scendeva il capoequipaggio Domenico Raffaello che, pistola in pugno, accorreva al centro della strada prendendo di mira la motoretta che si stava allontanando.

Il carabiniere, che ha sparato da una distanza di 35-40 metri, avrebbe mirato, secondo le sue dichiarazioni, alla gomma posteriore della motoretta mancandola. La pallottola rimbalzando sull'asfalto avrebbe colpito il Franceschini al gomito ferendolo.

Subito soccorso il ragazzo è stato avviato all'ospedale civile di Brescia ove è stato ricoverato in traumatologia. Presenta una ferita d'arma da fuoco con foro d'entrata nel gomito sinistro e foro d'uscita all'avambraccio. La prognosi è di 20 giorni.

Il grave fatto ha destato enorme impressione nella zona. E' inammissibile che i nervi possano saltare con tanta facilità, anche se ad attenuante per il comportamento dei militari gioca il grave *stress* a cui sono sottoposti, specialmente in queste giornate festive, i carabinieri, come tutte le altre forze addette al servizio di pattugliamento sulle nostre strade intasate dal traffico. Non trova neppure valida giustificazione che per intimidire si spari, per terra o per aria, quando come in questo caso ci si trova dinanzi a un ragazzo che cerca di sfuggire al pagamento di una contravvenzione.

Carlo Bianchi

Le ricerche sui rigetti bloccate

GENOVA, 2

Il modo per sconfiggere il rigetto, il principale problema nei trapianti di organo, sarebbe stato scoperto a Genova nel laboratorio di immunologia dell'università: la comunicazione di questo importante risultato che, per il momento — per quanto riguarda l'uomo — è soltanto teorico, è stata fatta in questi giorni al congresso internazionale di Vienna sui trapianti dal prof. Saverio Imperato. Il prof. Imperato ha detto anche che, purtroppo, non è stato possibile approfondire gli studi per mancanza di mezzi.